

# Le immagini atletiche in Plutarco in contesti politici e militari

Francesca Gaudiano

Università degli Studi di Salerno, Italia

**Abstract** The article examines the use of images and athletic metaphors in political and military contexts within Plutarch's *Lives* and *Moralia*. The aim of this use to highlight the similarities and differences between politics, war and athletics, as well as to characterize the politician or the general. In the metaphorical images examined there are two formal proceedings, the frequent use of explicit comparisons with the athlete (introduced by ὡστρεπ) and the metaphorical use of the agonistic lexicon.

**Keywords** Plutarch. Lives. Moralia. Metaphors. Athletics. Competition. War. Politics.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Contesti politici. – 3 Contesti militari. – 4 Conclusioni.



Edizioni  
Ca'Foscari



## Peer review

Submitted 2025-02-26  
Accepted 2025-08-27  
Published 2025-12-17

## Open access

© 2025 Gaudiano | 4.0



**Citation** Gaudiano, F. (2025). "Le immagini atletiche in Plutarco in contesti politici e militari". *Lexis*, 43(2), 239-260.

## 1 Introduzione

La prosa plutarchea è caratterizzata, oltre che da un ampio uso di citazioni e di aneddoti, anche da un raffinato impiego di figure retoriche di significato, quali similitudini e metafore. Il largo utilizzo di immagini, attinte dai più disparati ambiti del sapere, come ad esempio la scienza medica o l'arte bellica,<sup>1</sup> contribuisce, sul piano stilistico e retorico, a rendere più vivace la prosa, accrescendo il potere espressivo e comunicativo del testo; nella maggior parte dei casi, infatti, l'impiego da parte di Plutarco di immagini, similitudini e metafore concorre a rendere al lettore più immediata la comprensione del messaggio veicolato dal testo, contribuendo talvolta anche a stemperare la serietà dell'argomento trattato.<sup>2</sup> Il mondo delle competizioni atletiche è per Plutarco fonte di un gran numero di immagini sia nei *Moralia* che nelle *Vite*;<sup>3</sup> in particolare, Fuhrmann osserva che due terzi delle immagini atletiche in Plutarco si riferiscono a eventi che accadono negli stadi e all'allenamento.<sup>4</sup> Tali immagini si rintracciano principalmente in relazione all'ambito bellico. In altri casi, le immagini e il lessico atletico sono impiegati dallo scrittore in riferimento all'ambito della retorica, della filosofia e della politica.<sup>5</sup> In questa sede saranno prese in esame le immagini atletiche afferenti all'ambito politico e all'ambito militare maggiormente significative e rilevanti, che compaiono nelle *Vite* di Cimone, Lucullo, Fabio Massimo, Silla, Cesare e Pompeo e nell'*An seni respublica gerenda sit*, opuscolo che comprende numerose metafore e similitudini in cui la vita politica è vista alla stregua di un combattimento. Nel contributo ci si propone di verificare se le immagini atletiche siano usate da Plutarco per fini prevalentemente esornativi o vengano piuttosto impiegate soprattutto in ragione della particolare affinità tra l'atletica e l'ambito militare e politico, che si prestano a essere confrontati per la dimensione agonale e per il tipo di impegno richiesto. Dal punto di vista formale saranno, inoltre, presi in esame sia l'utilizzo di similitudini esplicite (introdotte da

---

Si segnala che alcuni paragrafi del presente testo sono ricavati dalla tesi dottorale dell'Autrice.

**1** Sul tema si vedano rispettivamente Valverde Sánchez 2004-05, 123-40; Sacco 2017, 211-28; Raiola 2024. Sulle metafore nelle opere di Plutarco in generale cf. Fuhrmann 1964; Hirsch-Luipold 2002. Sull'uso delle metafore nelle *Vite* cf. Larmour 2000.

**2** Cf. Hamilton 2007, 101.

**3** Fuhrmann (1964, 48) rintraccia nel *corpus* di Plutarco 129 immagini atletiche; Scharff (2022, 49) osserva che riferimenti all'atletica intesa come parte dell'educazione dei giovani protagonisti delle biografie compaiono soprattutto nelle *Vite* greche.

**4** Cf. Fuhrmann 1964, 48.

**5** Cf. Hamilton 2007, 106-7; Scharff 2022, 51-2.

ὥσπερ; καθάπερ; ὥσπερ ... οὕτω) sia l'uso del lessico agonistico, che si presenta spesso ambivalente.

## 2 Contesti politici

Come si è già osservato, tra gli opuscoli politici di Plutarco *L'an seni* mostra, più degli altri, un uso di immagini agonistiche in riferimento all'ambito politico. Nello scritto Plutarco difende la partecipazione dei vecchi statisti alla vita politica e ammonisce il dedicatario dell'opera, il suo anziano amico Eufane, a non allontanarsi anzitempo dall'attività di governo.

Sin dall'*incipit* dell'opuscolo Plutarco dimostra il proprio interesse per il mondo dello sport e dell'agonismo, al quale si richiama mediante la citazione di un frammento pindarico (fr. 228 Sn. τιθεμένων ἀγώνων πρόφασις | ... ἀρετὰν ἐς αἰπὺν ἔβαλε σκότον), una massima probabilmente proverbiale secondo cui negli agoni (verosimilmente atletici) un pretesto qualsiasi può gettare nell'ombra l'ἀρετή:<sup>6</sup>

783B-D ὅτι μὲν, ὦ Εὐφανες, ἐπαινέτης ὢν Πινδάρου πολλάκις ἔχεις διὰ στόματος ὡς εἰρημένον εὖ καὶ πιθανῶς ὑπ' αὐτοῦ· “τιθεμένων ἀγώνων πρόφασις ἀρετὰν ἐς αἰπὺν ἔβαλε σκότον”, οὐκ ἀγνοοῦμεν. Ἐπειδὴ δὲ πλείστας αἰς πρὸς τοὺς πολιτικούς ἀγῶνας ἀποκνήσεις καὶ μαλακία προφάσεις ἔχουσαι τελευταίαν ὥσπερ τὴν “ἄφ' ἱεράς” ἐπάγουσιν ἡμῖν τὸ γῆρας, καὶ μάλιστα δὴ τούτῳ τὸ φιλότιμον ἀμβλύνειν καὶ δυσωπεῖν δοκοῦσαι πείθουσιν εἶναι τινα πρέπουσαν οὐκ ἀθλητικῆς μόνον ἀλλὰ καὶ πολιτικῆς περιόδου κατάλυσιν, οἴομαι δεῖν ἂ πρὸς ἑμαυτὸν ἐκάστοτε λογίζομαι καὶ πρὸς σὲ διελεῖν περὶ τῆς πρεσβυτικῆς πολιτείας· ὅπως μηδέτερος ἀπολείπει τὴν μακρὰν συνοδίαν μέχρι δεῦρο κοινῇ προερχομένην μηδὲ τὸν πολιτικὸν βίον ὥσπερ ἡλικιώτην καὶ συνήθη φίλον ἀπορρίψας μεταβαλεῖται πρὸς ἄλλον ἀσυνήθη καὶ χρόνον οὐκ ἔχοντα συνήθη γενέσθαι καὶ οἰκεῖον, ἀλλ' ἐμμενοῦμεν οἷς ἀπ' ἀρχῆς προειλόμεθα, ταῦτο τοῦ ζῆν καὶ τοῦ καλῶς ζῆν ποιησάμενοι πέρας.

So bene, Eufane, che da buon estimatore di Pindaro hai spesso sulle labbra questi suoi versi, che trovi giusti e convincenti: «Aperte le gare, un pretesto piombò il valore nell'ombra profonda» [fr. 228 Sn.], ma dato che le esitazioni e le mollezze ad affrontare le lotte della politica sanno accampare un'infinità di pretesti e

<sup>6</sup> Il frammento è tramandato solo da Plutarco in *An seni* e in *Soll. anim.* 975D. La possibilità che si riferisse agli agoni atletici potrebbe trovare sostegno, oltre che, in senso generale, nella frequentazione pindarica del genere dell'epinicio, nel successivo confronto tra agoni atletici e politici.

buon ultimo, come fosse la pedina sacra, muovono contro di noi la vecchiaia e, lasciando intendere che è lei soprattutto a smorzare e intimidire l'ambizione, cercano di convincerci che il momento del ritiro non giunge solo nel circuito dei grandi giochi atletici ma anche in politica, credo sia giusto esporre anche a te quelle riflessioni sull'attività politica degli anziani che rivolgo nelle varie occasioni a me stesso, perché nessuno di noi due abbandoni il lungo cammino comune che abbiamo percorso fin qui e pensi di ripudiare quella vita politica che è, per così dire, come un amico che conta i nostri stessi anni e con cui siamo in intimità, per sostituirlo con un altro di cui non sappiamo nulla e che non ha il tempo di poterci diventare familiare e di casa, ma decidiamo entrambi di restare fedeli agli ideali che hanno caratterizzato le nostre scelte fin dal primo momento, quando identificammo il fine della vita nel vivere secondo il bene.<sup>7</sup>

Il tema principale del passo pindarico, la πρόφασις relativa alla manifestazione del valore in contesti agonali (ἀγώνων), rappresenta lo spunto che consente a Plutarco di introdurre il discorso sui diversi pretesti che allontanano prematuramente i vecchi statisti dalle competizioni politiche.<sup>8</sup> In particolare, lo scrittore osserva che l'ultimo pretesto in ordine di tempo, la vecchiaia, gioca un ruolo decisivo tanto nella scelta (pienamente giustificata) degli atleti di abbandonare gli agoni quanto in quella (a suo parere sbagliata) dei governanti di ritirarsi dalla vita politica. L'istituzione di un parallelismo tra il mondo dell'atletismo e quello della politica è favorito dall'utilizzo di termini comuni a entrambi gli ambiti e in particolare dall'ambivalenza, oltre che di ἀγών, del sostantivo περίοδος, che presenta tanto il significato di 'periodo della vita' quanto quello di 'circuito', cioè 'periodo' che comprende i quattro giochi olimpici, istmici, pitici e nemei.<sup>9</sup> Dal passo, dunque, emerge l'idea che la politica, pur essendo assimilabile all'attività agonistica, sia qualcosa di diverso dall'atletica poiché, a dispetto di quest'ultima, per essere praticata necessita di capacità intellettive piuttosto che di vigore fisico.

Il paragone tra il ritiro degli anziani atleti dai giochi e quello degli anziani governanti dagli agoni politici ricorre anche in *Luc.* 38.4 εἶναι γάρ τινα καὶ πολιτικῆς περιόδου κατάλυσιν· τῶν γὰρ ἀθλητικῶν ἀγώνων τοὺς πολιτικοὺς οὐδὲν ἦπτον ἀκμῆς καὶ ὥρας ἐπιλιπούσης

---

7 Trad. Pisani 2017 modificata.

8 Cf. Olvido García 1991-92, 159.

9 Cf. Ath. 10.415a; Arr. *Epict.* 3.25.5.

ἐλέγχεσθαι,<sup>10</sup> dove si osserva, come in *An seni* 783C, l'uso del sintagma πολιτικῆς περιόδου κατάλυσιν. Nella *Vita* di Lucullo, l'immagine atletica si inserisce all'interno di una riflessione sulla scelta del generale romano di abbandonare anzitempo la vita politica, preferendole un'esistenza di piaceri, mollezze e lusso;<sup>11</sup> l'accenno a tale degenerazione morale sembrerebbe trovare una spiegazione nella decadenza dei *mores* repubblicani, iniziata all'epoca del consolato del protagonista della *Vita* e culminata nel crollo della Repubblica stessa.<sup>12</sup> Per Plutarco, la scelta di Lucullo di ritirarsi dalla vita pubblica può essere giustificata attraverso il confronto tra atleti e uomini politici: per gli uomini di governo il ritiro dall'agone politico è condizionato dall'avanzare dell'età, esattamente come accade per gli atleti. Mentre nell'*An seni* Plutarco utilizza il paragone tra la κατάλυσις atletica e quella politica in termini negativi e con finalità persuasive, sia per stigmatizzare la scelta degli anziani statisti di abbandonare l'agone politico anzitempo, sia per convincere Eufane a non allontanarsi dall'esercizio della politica, nella *Vita* di Lucullo, invece, lo scrittore spiega le ragioni della decisione di Lucullo di cambiare stile di vita e di ritirarsi dalla politica, e descrive in termini positivi la nuova condotta del generale, in contrasto sia con le critiche dei contemporanei, quali Pompeo e Crasso, sia con la scelta uomini di governo - come Mario, Cicerone e Scipione - di ritirarsi dall'agone politico pur essendo ormai vecchi.<sup>13</sup>

Il tema della continuità della lotta politica in età senile è presente anche nella *Comparatio* tra Aristide e Catone, dove Plutarco opera un confronto tra i due personaggi in relazione alle loro qualità belliche e politiche:

*Comp. Arist. Cat. Ma.* 2.4 πολεμοῦντες μὲν οὖν ἀήττητοι γεγόνασιν ἀμφοτέρω, τὰ δὲ περὶ τὴν πολιτείαν Ἀριστείδης μὲν ἔπτασεν ἐξοστρακισθεὶς καὶ καταστασιασθεὶς ὑπὸ Θεμιστοκλέους, Κάτων δ', οἵπερ ἦσαν ἐν Ῥώμῃ δυνατώτατοι καὶ μέγιστοι, πᾶσιν ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀντιπάλους χρώμενος, καὶ μέχρι γήρως ὡσπερ ἀθλητῆς ἀγωνιζόμενος, ἀπτῶτα διετήρησεν αὐτόν.

In guerra tutti e due furono invitti, ma in politica Aristide rimase soccombente allorché fu ostracizzato e rovesciato da Temistocle; Catone, invece, ebbe per antagonisti, per così dire, tutti i più

**10** «Anche nel ciclo della vita politica c'è una specie di termine naturale: non meno che le gare atletiche, le lotte politiche divengono assurde quando venga meno il fiorire dell'età dei contendenti» (trad. Traglia 1992).

**11** Sul tema della τρυφή nella *Vita* di Lucullo cf. Tröster 2008, 49-72.

**12** Cf. Tröster 2008, 159-60.

**13** Cf. *Luc.* 38.3.

potenti e i più grandi uomini di Roma, e combattendo come un atleta sino alla vecchiaia si mantenne sempre in piedi.<sup>14</sup>

Se, in ambito militare, entrambi risultano invincibili (ἀήττητοι), nelle lotte della politica, tuttavia, Catone si distingue da Aristide per essere riuscito a non soccombere ai nemici; tale abilità rende il Censore simile a un atleta che non si arrende di fronte all'avversario.<sup>15</sup> Sfruttando il tema della continuità della lotta politica in vecchiaia e il motivo dell'invincibilità dell'atleta-politico di fronte agli avversari, Plutarco costruisce una similitudine (ὡσπερ ἀθλητής) e la amplia mediante l'impiego metaforico, in ambito politico, di termini afferenti al lessico agonistico quali ἀντίπαλος e ἀγωνίζομαι. Il confronto tra Aristide e Catone, inoltre, è favorito dall'uso di termini fortemente icastici e di segno opposto relativi all'immagine della caduta: per Aristide è utilizzato πταίω 'cadere' per indicare il soccombere del politico di fronte a Temistocle, mentre per il Censore è usato ἀπτώς 'che non cade', parola che definisce la capacità di Catone di resistere ai nemici politici.<sup>16</sup>

Se nella sezione iniziale dell'*An seni* (e in alcune *Vite*) Plutarco identifica, in termini generali, la figura del politico con quella dell'atleta, nella seconda parte dell'opera lo scrittore evidenzia le differenze che intercorrono tra l'impegno politico e quello atletico. In *An seni* 793F Plutarco stabilisce un nuovo confronto tra i due ambiti, espresso non attraverso il ricorso a una similitudine – come si osserva per alcuni dei passi fin qui analizzati, dove ricorre il sintagma ὡσπερ ἀθλητής –, ma mediante l'uso delle particelle μέν e δέ, che istituiscono un'opposizione forte tra due differenti sistemi di valori e tra due diverse attività pratiche, quella atletica e quella politica.

οἱ μὲν γὰρ ἀθληταὶ τὰ σώματα τῶν ἀναγκαίων πόνων ἄθικτα τηροῦσι καὶ ἀκέραια πρὸς τοὺς ἀχρήστους· ἡμεῖς δὲ τούναντίον, ἑῶντες τὰ μικρὰ καὶ φαῦλα, τοῖς ἀξίοις σπουδῆς φυλάξομεν ἑαυτούς.

Gli atleti evitano di sottoporre il fisico ai lavori necessari e lo riservano integro per quelli inutili; noi, al contrario, lasceremo

<sup>14</sup> Trad. Traglia 1992.

<sup>15</sup> Si noti che l'anziano Censore è paragonato a un atleta già in *Cat. Ma.* 4.3; cf. Sansone 2015, 207 e 327. In *Cat. Ma.* 20.4, invece, il politico romano veste i panni dell'allenatore atletico (γυμναστής) per educare suo figlio.

<sup>16</sup> Il termine ἀπτώς è già attestato in Pind. *Ol.* 9.92 in riferimento al lottatore; ἀήττητος e ἀπτώς ricorrono anche in Plu. *Eum.* 16.7 in riferimento ai soldati, paragonati agli atleti (καὶ γὰρ ἦσαν οἱ πρεσβύτατοι τῶν περὶ Φίλιππον καὶ Ἀλέξανδρον, ὡσπερ ἀθληταὶ πολέμων ἀήττητοι καὶ ἀπτῶτες εἰς ἐκεῖνο χρόνου, πολλοὶ μὲν ἐβδομήκοντ' ἔτη γεγονότες, νεώτερος δ' οὐδεὶς ἐξηκονταετούς). In *Luc.* 30.2 l'aggettivo ἀήττητος è invece riferito a Lucullo, paragonato a un atleta.

perdere le funzioni modeste e scarsamente importanti, e ci conserveremo per quelle che meritano il nostro impegno.<sup>17</sup>

Attraverso il confronto tra la scelta degli atleti di impegnarsi in attività di secondo ordine, come le competizioni agonistiche, e quella degli uomini di governo di occuparsi della gestione dello Stato e di partecipare agli agoni politici, Plutarco intende evidenziare la serietà dell'impegno politico, in contrasto con la futilità delle occupazioni degli atleti; rispetto a questi ultimi, infatti, lo scrittore nota che essi si preoccupano di preservare il fisico per le attività inutili (ἀχρήστους) anziché usarlo per i lavori necessari (τῶν ἀναγκαίων πόνων). L'opposizione tra l'attività atletica e quella politica, inoltre, è resa evidente dall'aggettivo φαῦλος 'da poco', usato da Plutarco per qualificare le occupazioni degli atleti, in contrapposizione a σπουδή 'impegno', che definisce la serietà e l'importanza dell'attività politica. In questo passo Plutarco mostra di aderire all'antica idea, risalente già al V secolo a.C. e ancora diffusa nella letteratura di età imperiale, secondo cui l'atletica, destinata principalmente alle classi sociali più elevate, sarebbe poco utile, poiché l'esercizio fisico sottrarrebbe tempo all'allenamento della mente e dello spirito.<sup>18</sup> Lo stesso Plutarco in *Quaest. Rom.* 274D, inoltre, ricorda che i Romani ritenevano che la causa della pigrizia, della mollezza, del cattivo uso del tempo e dell'allontanamento dei giovani dall'attività bellica fosse il praticare sport atletici nei ginnasi e nelle palestre.<sup>19</sup>

Nel suo *corpus*, tuttavia, Plutarco si serve di immagini e similitudini atletiche in modo vario, coerentemente con l'intento di ciascuna delle sue opere e con le finalità dei suoi ragionamenti; se, infatti, in *An seni* 793F il confronto tra politica e atletica risulta sbilanciato a favore della prima attività, poco oltre (795E) lo scrittore costruisce invece un paragone in cui si evidenzia l'affinità tra l'attività dell'allenatore atletico e quella del politico con lo scopo di dimostrare che, a dispetto dell'età, un anziano governante può essere ancora utile allo Stato in qualità di maestro.<sup>20</sup> Nel passo, infatti, lo scrittore identifica l'uomo politico non con l'atleta, ma con il preparatore atletico, che assume su di sé un compito diverso, ma ugualmente importante.

---

**17** Trad. Pisani 2017.

**18** Cf. Hamilton 2007, 108; König 2005, 24.

**19** Un'idea analoga si rintraccia in Cic. *Tusc.* 4.70-3. Sulle diverse altre critiche mosse allo sport e alle competizioni greche da autori latini di età repubblicana ed età imperiale cf. García Romero 2007.

**20** Sull'uso vario (in negativo e positivo) delle immagini atletiche nel *corpus* di Plutarco cf. Hamilton 2007, 109-10. Scharff (2022, 53) osserva che, nonostante Plutarco critichi spesso atleti e allenatori, il suo giudizio sull'atletica non è sempre negativo; il mondo dell'atletismo, infatti, rappresenta per lo scrittore un importante serbatoio di metafore e immagini, che risultavano gradite ai lettori.

τὸ μὲν γὰρ ἐπιστατεῖν ἀθλοῦσιν ἑτέροις οὐκ ἔστιν αὐτὸν ἀθλεῖν, ὁ δὲ παιδοτριβῶν νέον ἐν πράγμασι κοινοῖς καὶ δημοσίοις ἀγῶσι καὶ παρασκευάζων τῇ πατρίδι “μύθων τε ῥητῆρ’ ἔμναι πρηκτῆρά τε ἔργων” ἐν οὐ μικρῷ μέρει πολιτείας οὐδὲ φαύλω χρήσιμός ἐστιν, ἀλλ’ εἰς ὁ μάλιστα καὶ πρῶτον ὁ Λυκοῦργος ἐντείνας ἑαυτὸν εἴθισε τοὺς νέους παντὶ πρεσβύτῃ καθάπερ νομοθέτῃ πειθομένους διατελεῖν.

Dirigere degli atleti non è come gareggiare in prima persona, ma chi allena un giovane nei pubblici affari e nelle lotte della politica, e lo prepara per la patria a essere uno che «sa dire parole e compiere fatti» [II. 9.443], si rende utile alla città svolgendo un ruolo non modesto o insignificante, ma al contrario analogo a quello a cui Licurgo riservò da subito tutti i suoi sforzi, riuscendo ad abituare i giovani a vedere in ogni anziano un legislatore e a prestargli costante obbedienza.<sup>21</sup>

Attraverso il paragone tra il compito del preparatore atletico e quello dello statista Plutarco elogia l'importanza e l'utilità del ruolo degli uomini politici anziani quali guida ed esempio per i più giovani: se allenare gli atleti è importante tanto quanto partecipare in prima persona alle competizioni, analogamente diventare παιδοτρίβης dei più giovani e istruirli ad affrontare la vita politica rappresenta un'attività seria e impegnativa come lo è occuparsi direttamente dell'amministrazione della città.<sup>22</sup> Spostando l'utilizzo di παιδοτριβέω dall'ambito atletico a quello politico, lo scrittore crea una sovrapposizione tra il ruolo sociale del maestro di ginnastica e quello dell'uomo politico anziano posto alla guida dei più giovani. Il confronto tra allenatori e uomini politici anziani risulta favorito dall'ambivalenza di tale verbo, che può assumere anche il valore generico di 'insegnare', come già in Demostene (25.7),<sup>23</sup> e del sostantivo ἀγών, che qualifica sia le competizioni atletiche che gli

<sup>21</sup> Trad. Pisani 2017.

<sup>22</sup> Prima del IV secolo a.C. il sostantivo παιδοτρίβης era il solo termine utilizzato per indicare l'istruttore negli esercizi fisici, l'allenatore; in epoca ellenistica e romana i παιδοτρίβαι erano assunti regolarmente dalle città e, talvolta, erano eletti quali funzionari annuali addetti a sovrintendere agli allenamenti dei giovani nei ginnasi. Al III secolo a.C. risale la prima attestazione dell'impiego del termine παιδοτρίβης per indicare l'allenatore di un atleta, Cratino di Egeria; quest'ultimo ringrazia il proprio istruttore per la vittoria conseguita nella lotta facendogli erigere una statua (cf. Paus. 6.3.6); il termine παιδοτρίβης viene poi ad essere affiancato all'uso del sostantivo γυμναστής, utilizzato per designare gli allenatori professionisti, e dall'impiego del termine ἀλείπτης (cf. Lehmann 2009, 189-91; vd. anche De Donato 2023, 24).

<sup>23</sup> δέδοικα μὴ δόξητέ τισιν τὸν αἰεὶ βουλόμενον εἶναι πονηρὸν τῶν ἐν τῇ πόλει παιδοτριβεῖν (temo che alcuni di voi penseranno che voi alleniate qualsiasi cittadino che intenda anche in avvenire mettere in opera la sua scelleratezza); trad. Pierro 2000 modificata.



agoni politici. Il valore attribuito da Plutarco al ruolo degli anziani politici è reso ancor più rilevante dal confronto con lo sforzo fatto dal legislatore Licurgo nell'educare i giovani a prestare ascolto e obbedire agli anziani.

Il verbo παιδοτριβέω è impiegato in contesto politico, nel senso (metaforico) di 'allevare, favorire', anche in *Comp. Dem. Cic.* 4.4, dove Cicerone è accusato da Bruto di aver favorito una tirannide, quella di Cesare, più grande e più forte di quella che egli stesso aveva abbattuto:

ἔγραφε δὲ καὶ Βρούτος ἐγκαλῶν ὡς μείζονα καὶ βαρυτέραν  
πεπαιδοτριβηκότη τυραννίδα τῆς ὑφ' αὐτοῦ καταλυθείσης.

Anche Bruto [*Brut.* 1.16] aveva scritto, accusandolo di avere allevato una tirannia più grave di quella che egli aveva distrutto.<sup>24</sup>

Analogamente ad *An seni* 795E, nel passo il termine παιδοτριβέω rimarca la rilevanza del ruolo degli esperti statisti, dal momento che essi possono formare e educare positivamente i giovani governanti, ma sono in grado anche di influenzare negativamente idee e scelte politiche, favorendo lo sviluppo di particolari regimi di governo.

### 3 Contesti militari

Nelle *Vite*, Plutarco fa ricorso a immagini atletiche per descrivere guerre e tattiche belliche, combattimenti, scontri tra due o più contendenti e vittorie sul campo di battaglia; la guerra o le singole imprese militari, pertanto, vengono spesso rappresentate come una forma di contesa paragonabile a una gara atletica. Lo scrittore, in particolare, impiega immagini e similitudini agonistiche per alludere a specifiche tecniche e pratiche di lotta, ma anche per mostrare le tattiche belliche adottate dai condottieri. Talvolta, i riferimenti al mondo delle competizioni atletiche sono impiegati anche per evidenziare le scelte e le aspirazioni dei generali o per metterne in risalto particolari vittorie.

In *Fab.* 5.3-4, il comandante romano Quinto Fabio Massimo usa contro Annibale una tattica di logoramento, che non è ben compresa dal suo esercito; il cartaginese, al contrario, intuisce le ragioni del suo astuto proposito e cerca di impedirgli di attuare il suo piano militare:

---

<sup>24</sup> Trad. Magnino 1992.

ἐπὶ πᾶσαν ἰδέαν στρατηγικῶν σοφισμάτων καὶ παλαισμάτων  
τρεπόμενος καὶ πειρώμενος ὥσπερ δεινὸς ἀθλητὴς λαβὴν ζητῶν,  
προσέβαλλε καὶ διετάραττε καὶ μετῆγε πολλαχόσε τὸν Φάβιον,  
ἐκστῆσαι τῶν ὑπὲρ τῆς ἀσφαλείας λογισμῶν βουλόμενος.

Voltosi allora a sfruttare ogni astuzia e ogni strategia di lotta, cercando come un abile atleta di trovare la presa, Annibale gli dava addosso, gli cagionava difficoltà, cercava di attirarlo in agguati or qua or là, volendo impedirgli quella tattica che gli dava sicurezza.<sup>25</sup>

Plutarco svolge un confronto, introdotto da ὥσπερ, fra la tattica militare utilizzata da Annibale, che con ogni mezzo desidera scatenare il conflitto con Fabio Massimo, e la pratica atletica del pugile o del lottatore che cerca di afferrare la presa (λαβή). Il paragone fra la tattica di Annibale e quella dell'atleta, anticipato dall'impiego di πάλαισμα - che indica sia, in generale, il combattimento, sia la lotta intesa come competizione atletica -,<sup>26</sup> è reso particolarmente efficace dall'uso di λαβή, termine afferente al lessico agonistico del pugilato,<sup>27</sup> dove indica la presa in generale<sup>28</sup> o la presa che consente di immobilizzare l'avversario per scaraventarlo a terra (vedi *infra*). Esso risulta attestato anche nel significato metaforico di 'appiglio, occasione', ad esempio, in Pl. R. 544b, dove è presente un'immagine atletica simile a quella della *Vita* di Fabio, usata in questo caso in riferimento alla capacità di saper riprendere il filo del discorso dopo essere stati interrotti.<sup>29</sup> L'utilizzo di λαβή potrebbe indicare (analogamente a quanto si osserva nel passo platonico) tanto l'intenzione di Annibale di usare un pretesto per indurre l'avversario a battersi con lui - come sembra suggerire l'uso metaforico di πάλαισμα - quanto quella di indurre Fabio a uno scontro diretto, rinviando all'idea del combattimento corpo a corpo.

Più avanti, in *Fab.* 23.2, è invece lo stesso Fabio a essere paragonato a un atleta ἀγαθός, per la sua capacità di lottare (ἐπαγωνίζομαι) con l'avversario Annibale evitando i suoi attacchi diretti, definiti vere e proprie mosse atletiche (ὥσπερ ἄμματα καὶ λαβάς), e riuscendo a riconquistare la città di Taranto e a celebrare il suo secondo trionfo nel 209 a.C.:

25 Trad. Magnino 1992.

26 Cf. *LSJ* s.v. «πάλαισμα»; Montanari 2004, s.v. «πάλαισμα».

27 Cf. *LSJ* s.v. «λαβή».

28 Per λαβή nel senso generale di presa cf. *Alc.* 2.3, dove Plutarco descrive l'avversario di Alcibiade nella lotta mentre si divincola (con i denti) dalla sua presa al braccio.

29 Cf. Pl. R. 544b ὥσπερ παλαιστής, τὴν αὐτὴν λαβὴν παρέχε.

τοῦτον δεύτερον θρίαμβον ἐθριάμβευσε λαμπρότερον τοῦ προτέρου Φάβιος, ὡσπερ ἀθλητὴς ἀγαθὸς ἐπαγωνιζόμενος τῷ Ἀννίβᾳ καὶ ῥαδίως ἀπολυόμενος αὐτοῦ τὰς πράξεις, ὡσπερ ἄμματα καὶ λαβὰς οὐκέτι τὸν αὐτὸν ἐχούσας τόνον.

Fabio celebrò questo secondo trionfo con un fasto maggiore del primo, come un buon atleta che aveva lottato con Annibale e aveva evitato facilmente tutte le sue azioni, come assalti corpo a corpo e colpi che non avevano lo stesso vigore.<sup>30</sup>

Plutarco si serve di una doppia similitudine e di nuovo usa termini tecnici afferenti al lessico atletico (ἐπαγωνίζομαι, ἄμμα, λαβή) per descrivere, questa volta, l'abilità bellica di Fabio Massimo. Il termine ἄμμα, usato per qualificare gli attacchi di Annibale, indica la mossa degli atleti che incrociano le braccia, stringendo l'avversario,<sup>31</sup> mentre il termine λαβή, in questo passo, potrebbe alludere, oltre che genericamente alle prese, anche specificamente alla manovra che prevedeva la presa dell'avversario per la vita o a quella che si effettuava prendendo il rivale per il collo, per scaraventarlo poi a terra.<sup>32</sup> L'immagine atletica, dunque, non si esaurisce nel confronto tra Fabio Massimo e l'atleta abile nella lotta, ma si estende al conflitto bellico che interessa i due avversari.

Anche in *Luc.* 30.2 Plutarco usa il lessico dell'atletismo in riferimento alla strategia militare; dopo la vittoria a Tigranocerta (69 a.C.), il generale concepisce un ardito piano militare, che consiste nel mettere da parte le ostilità con Tigrane e Mitridate, considerandoli come già vinti, per impegnarsi nella guerra contro i Parti:

ὡς οὖν ταῦθ' ὁ Λεύκολλος ἦσθετο, Τιγράνην μὲν ἔγνω καὶ Μιθριδάτην παρελθεῖν ὡσπερ ἀνταγωνιστὰς ἀπειρηκότας, ἀποπειρᾶσθαι δὲ τῆς Πάρθων δυνάμεως καὶ στρατεύειν ἐπ' αὐτούς, καλὸν ἠγούμενος μᾶ ῥύμη πολέμου τρεῖς ἐφεξῆς ὡσπερ ἀθλητὴς βασιλεῖς καταπαλαῖσαι καὶ διὰ τριῶν τῶν ὑπὸ τὸν ἥλιον μεγίστων ἡγεμονιῶν ἀήττητος καὶ νικῶν διεξελεθεῖν.

Appena Lucullo venne a sapere ciò, decise di lasciar perdere Tigrane e Mitridate come due nemici ormai finiti, e di saggiare le forze dei Parti, organizzando una spedizione contro di loro. Riteneva che sarebbe stato bello se con una guerra sola fosse riuscito ad abbattere, come un atleta, tre re uno dopo l'altro e

**30** Trad. Magnino 1992 modificata.

**31** Cf. *Alc.* 2.2 ἐν μὲν γὰρ τῷ παλαίειν πιεζόμενος, ὑπὲρ τοῦ μὴ πεσεῖν ἀναγαγὼν πρὸς τὸ στόμα τὰ ἄμματα τοῦ πιεζούντος οἷός ἦν διαφαγεῖν τὰς χεῖρας.

**32** Per la descrizione delle mosse nella lotta cf. Miller 2006, 48-50.

passare invitto e vincitore attraverso tre dei più grandi imperi esistenti sotto il sole.<sup>33</sup>

Il passo contiene un'ampia immagine atletica articolata in due similitudini, introdotte da ὡσπερ: dapprima, Plutarco paragona i nemici di Lucullo, Tigrane e Mitridate, a due rivali nella lotta, servendosi del sostantivo ἀνταγωνιστής; in seguito, è Lucullo a essere paragonato a un atleta (ὡσπερ ἀθλητής), il cui intento è quello di vincere, con un solo assalto di guerra, tutti e tre gli avversari. L'uso di καταπαλαίω 'vincere nella lotta' - verbo formato su πάλη, termine tecnico utilizzato per indicare la lotta libera - è significativo giacché consente allo scrittore di costruire un confronto tra l'attività agonistica della lotta, il cui scopo è quello di gettare al suolo il nemico, e quella dello scontro bellico, il cui scopo è prevalere sull'avversario; l'immagine atletica (con il riferimento ai tre re da abbattere uno dopo l'altro come tre avversari nella lotta) ha dunque la funzione di delineare l'ambizioso progetto politico-militare di Lucullo, del quale Plutarco descrive le campagne militari e le imprese belliche, che concorrono a tratteggiarne il carattere e la statura morale.<sup>34</sup>

Il paragone con l'atleta vincitore nelle gare è usato da Plutarco anche per caratterizzare la figura del politico ateniese Cimone; sia in *Cim.* 13.3 che in *Comp. Cim. Luc.* 2.1 Plutarco ricorda la memorabile vittoria del generale nella battaglia dell'Eurimedonte, che si risolve in una duplice azione militare, terrestre e navale:

Κίμων δ' ὡσπερ ἀθλητής δεινὸς ἡμέρα μὲν δύο καθηρηκῶς ἀγωνίσματα, καὶ τὸ μὲν ἐν Σαλαμῖνι πεζομαχία, τὸ δ' ἐν Πλαταιαῖς ναυμαχία παρεληλυθῶς τρόπαιον, ἐπηγωνίσατο ταῖς νίκαις, καὶ τὰς ὀδοῦκοντα Φοινίσσας τριήρεις, αἱ τῆς μάχης ἀπελείφθησαν, ὕδρω προσβεβληκῆναι πυθόμενος, διὰ τάχους ἔπλευσεν, οὐδὲν εἰδόντων βέβαιον οὔπω περὶ τῆς μείζονος δυνάμεως τῶν στρατηγῶν, ἀλλὰ δυσπίστως ἔτι καὶ μετεώρως ἐχόντων.

Cimone, come un forte atleta, dopo aver riportato due vittorie in una stessa giornata, superando il trofeo di Salamina con una vittoria sulla terraferma e quello di Platea con una battaglia navale, aggiunse una gara con le sue stesse vittorie e, informato che le ottanta navi fenicie, rimaste lontano dalla battaglia, erano approdate a Idro, rapidamente salpò contro di loro quando i comandanti nemici nulla ancora sapevano del grosso dell'armata, ma erano ancora incerti e sorpresi.<sup>35</sup>

33 Trad. Taglia 1992.

34 Cf. Tröster 2008, 127.

35 Trad. Taglia 1992.

L'uso del lessico atletico permea l'intera immagine: i successi a Salamina e Platea (ai quali Cimone contribuì) sono definiti dapprima come ἀγωνίσματα, e in seguito come τρόπαιον, termine che qualifica il trofeo o il monumento della vittoria; la gara che Cimone, paragonato a un atleta (ἀθλητής), ingaggia con i suoi stessi trionfi è, invece, indicata mediante l'uso del verbo ἐπαγωνίζομαι. Nella σύγκρισις che conclude le *Vite* di Cimone e Lucullo, Plutarco riprende il motivo dell'atletismo per tratteggiare positivamente il carattere e le imprese dei due generali. In *Comp. Cim. Luc.* 2.1 Plutarco riflette sui meriti e sulle capacità belliche dei due protagonisti della biografia evidenziando che, pur dimostrandosi entrambi valorosi combattenti sia per terra che per mare, Cimone si distingue da Lucullo per la sua capacità di vincere una doppia battaglia, terrestre e navale, in un solo giorno:

ἐν δὲ τοῖς πολεμικοῖς ὅτι μὲν ἀμφοτέροι καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν ἀγαθοὶ γεγόνασιν ἀγωνισταί, δῆλον· ὥσπερ δὲ τῶν ἀθλητῶν τοὺς ἡμέρα μῖα πάλῃ [μῖα] καὶ παγκρατίῳ στεφανουμένους ἔθει τινὶ παραδοξονίκας καλοῦσιν, οὕτω Κίμων, ἐν ἡμέρα μῖα πεζομαχίας καὶ ναυμαχίας ἅμα τροπαίῳ στεφανώσας τὴν Ἑλλάδα, δίκαιός ἐστιν ἔχειν τινὰ προεδρίαν ἐν τοῖς στρατηγού.

Che nelle operazioni di guerra ambedue furono valorosi combattenti per terra e per mare è cosa evidente. Come però quegli atleti che in uno stesso giorno vincono le gare di lotta e del pancrazio chiamano secondo un uso corrente 'supervincitori', così è giusto che Cimone, il quale in uno stesso giorno coronò la Grecia con il trofeo di una battaglia per terra e di un'altra per mare, abbia una certa preminenza tra gli strateghi.<sup>36</sup>

Servendosi di una proposizione comparativa (ὥσπερ... οὕτω) Plutarco paragona Cimone a un atleta παραδοξονίκης, cioè a un vincitore straordinario, che riporta in un solo giorno la vittoria nella lotta (πάλῃ) e nel pancrazio (παγκράτιον), ed esalta la figura del generale, a cui è attribuita la preminenza tra gli strateghi (προεδρία). L'immagine è inoltre resa ancor più significativa dall'uso metaforico del verbo στεφανώω, con cui lo scrittore realizza la personificazione dell'Ellade: al pari di un atleta, infatti, la Grecia, che ha trionfato contro il nemico persiano, viene incoronata dal vincitore Cimone con il trofeo di una duplice battaglia, per terra e per mare.

In *Comp. Cim. Luc.* 3.1-3 Plutarco introduce una nuova, breve, similitudine atletica nell'ambito di un'osservazione di carattere generale che trae spunto dall'abilità militare dimostrata dal generale romano Lucullo nello sconfiggere e indebolire i suoi nemici:

36 Trad. Traglia 1992.

ἠγάπησε γοῦν ἀπολαμβάνων τὰ σύμβολα τῆς βασιλείας ὡς ἀφηρημένος πρότερον. Μείζων οὖν στρατηγός, ὡσπερ ἀθλητής, ὁ τῷ μεθ' ἑαυτὸν ἀσθενέστερον παραδοὺς τὸν ἀντιπαλον.

Fu contento di riprendersi l'insegna di re, quasi ne fosse stato precedentemente derubato. Più grande è il generale che, come l'atleta, consegna a chi viene dopo di lui l'avversario indebolito.<sup>37</sup>

Mettendo a confronto Lucullo e Cimone, Plutarco evidenzia la superiorità del primo sul secondo in relazione alla buona riuscita delle imprese belliche, preminenza che trova una dimostrazione nel fatto che sia Mitridate che Tigrane, indeboliti dai conflitti contro di lui, non osano riaccendere la guerra contro Roma e, dunque, contro Gneo Pompeo, mentre Cimone non riesce a sconfiggere definitivamente i Persiani, che anzi riprendono in breve tempo le ostilità con i Greci.<sup>38</sup> Per la sua capacità di restituire a Roma i due nemici ormai indeboliti, Lucullo è paragonato implicitamente a un atleta che riesce a consegnare al combattente che deve battersi dopo di lui un avversario - definito significativamente come ἀντίπαλος - ormai fiaccato e stremato dalla lotta.<sup>39</sup>

L'immagine dell'atleta sfinito e fiaccato dalla lotta con il suo avversario è centrale nella similitudine atletica presente in *Sull.* 29.1:

τὸν μέντοι τελευταῖον ἀγῶνα καθάπερ ἔφεδρος ἀθλητῆ καταπόνῳ προσενεχθεὶς ὁ Σαυνίτης Τελεσίνοσ ἐγγύς ἦλθε τοῦ σφῆλαι καὶ καταβαλεῖν ἐπὶ θύραισ τῆς Ῥώμης.

Nell'ultimo combattimento, tuttavia, Telesino, come un atleta di riserva che subentra per combattere contro un lottatore stanco, per poco non gli inflisse la sconfitta definitiva alle porte di Roma.<sup>40</sup>

Plutarco dedica parte del capitolo 29 della *Vita* alla descrizione dello scontro tra l'esercito italico di Telesino, alleato di Mario nella guerra civile, e l'esercito di Silla, che sconfigge il condottiero sannita nella battaglia di Porta Collina (82 a.C.). Il paragone tra Telesino e l'atleta è precisato attraverso l'uso del termine tecnico ἔφεδρος, connesso all'impiego del sostantivo ἀγών. Con ἔφεδρος si indica generalmente l'atleta 'seduto', cioè quello che attende il proprio turno

<sup>37</sup> Trad. Traglia 1992.

<sup>38</sup> Cf. *Comp. Cim. Luc.* 3.1-2.

<sup>39</sup> Il termine ἀντίπαλος ricorre significativamente anche in *Cim.* 5.4, dove Plutarco ricorda che Aristide contribuì all'ascesa di Cimone, facendolo diventare un antagonista di Temistocle per scaltrezza e audacia.

<sup>40</sup> Trad. Meriani 1998.

per gareggiare e/o si comporta come una riserva; ἔφεδρος può essere, infatti, quel lottatore che per sorteggio non rientra nel primo turno di competizioni e, dunque, si batte direttamente contro l'atleta risultato vincitore nel precedente combattimento,<sup>41</sup> come accade per Telesino, che partecipa all'ultimo combattimento, subentrando a coloro che lo hanno preceduto (τὸν μέντοι τελευταῖον ἀγῶνα).<sup>42</sup> Plutarco sembra lasciar intendere, infatti, che Telesino avrebbe facilmente potuto sconfiggere definitivamente Silla (anche se ciò non si verificò), il quale assume nel passo le caratteristiche di un atleta fiaccato dalle sfide precedentemente sostenute (ἀθλητῆ καταπόνω). La similitudine, dunque, risulta funzionale a evidenziare che Telesino confidava (sia pure invano) nella possibilità di avere la meglio su Silla (*Sull.* 29.4), ma soprattutto a rimarcare il grave pericolo corso dal generale romano.

Il lessico agonistico, e in particolare l'immagine dell'atleta ἔφεδρος, è usato da Plutarco per descrivere la lotta fra i triumviri, come osserva Beneker, sia nella *Vita* di Cesare che in quella di Pompeo: in *Caes.* 28.1<sup>43</sup> e in *Pomp.* 53.9,<sup>44</sup> infatti, Crasso è qualificato come ἔφεδρος, e assume il ruolo che ha il terzo concorrente in gara;<sup>45</sup> dopo la sua morte, cresciute le ostilità fra i due triumviri, Cesare e Pompeo vengono allo scontro decisivo presso la pianura di Farsalo (48 a.C.), significativamente paragonata a uno stadio (στάδιον) - o a

<sup>41</sup> Cf. Miller 2006, 50.

<sup>42</sup> Sembra significativo che in *De fort. Rom.* 321F Plutarco qualifica Telesino come l'ultima lotta di Silla (τὸ ἔσχατον Σύλλα πάλαισμα).

<sup>43</sup> Καίσαρι δὲ πάλαι μὲν ἐδέδοκτο καταλύειν Πομπήϊον, ὥσπερ ἀμέλει κακείνω τοῦτον· Κράσσου γὰρ ἐν Πάρθοις ἀπολωλότης, ὃς ἦν ἐφεδρος ἀμφοῖν, ἀπελείπετο τῷ μὲν ὑπὲρ τοῦ γενέσθαι μεγίστω τὸν ὄντα καταλύειν, τῷ δ' ἵνα μὴ πάθῃ τοῦτο, προαναίρειν ὃν ἐδεδοίκει (Cesare aveva deciso da tempo di chiudere la partita con Pompeo, come certamente Pompeo aveva deciso da tempo di esautorare Cesare; da quando infatti era morto combattendo con i Parti Crasso, che era in attesa di subentrare a uno di loro, Cesare, per evitare questa evenienza, doveva togliere di mezzo Pompeo che già lo era, e Pompeo, per evitare questa evenienza, doveva uccidere prima Cesare, di cui aveva paura); trad. Magnino 1996.

<sup>44</sup> *PCG* 8: fr. 705 = *CAF* 3, p. 484: fr. adesp. 401 ἐπεὶ δὲ ἀνεῖλεν ἡ τύχη τὸν ἐφεδρον τοῦ ἀγῶνος, εὐθύς ἦν εἰπεῖν τὸ κωμικόν, ὡς "ἄτερος πρὸς τὸν ἕτερον | ὑπαλείφεται τὸ χεῖρέ θ' ὑποκονίεται" (ma quando la sorte eliminò il terzo campione della gara, subito si sarebbe potuto dire, con il comico, che l'un con l'altro «si spalma d'olio e si stropiccia le mani con la polvere»); trad. Giannattasio Andria 1998.

<sup>45</sup> Cf. Beneker 2005, 321-3.

un teatro (θέατρον) – in *Comp. Ages. Pomp.* 4.6.<sup>46</sup> Come in *Sull.* 29.1, anche nelle *Vite* di Cesare e Pompeo il termine ἔφεδρος è utilizzato metaforicamente per qualificare chi è in attesa di subentrare a qualcun altro nella lotta; tuttavia, mentre nella *Vita* di Silla ἔφεδρος è usato, in ambito militare, per indicare il combattente (Telesino) che è meno fiaccato rispetto a chi lo ha preceduto e ha, quindi, più possibilità di vittoria, nelle biografie di Cesare e Pompeo il termine è invece impiegato in contesto politico e militare per qualificare chi, come Crasso, aspira a ottenere il potere e vuole subentrare agli avversari.

In *Caes.* 28.3 Plutarco descrive, attraverso un'articolata immagine atletica, l'atteggiamento di Cesare nei confronti di Pompeo, di cui era riuscito a eguagliare la fama grazie anche alla sua preparazione in ambito militare:

Καῖσαρ δ' ἀπ' ἀρχῆς ὑπόθεσιν ταύτην πεπονημένος, [ἐπὶ] τῶν ἀνταγωνιστῶν ὥσπερ ἀθλητῆς ἑαυτὸν ἀποστήσας μακρὰν καὶ τοῖς Κελτικοῖς ἐγγυμνασάμενος πολέμοις, ἐπήσκησε μὲν τὴν δύναμιν, ἠὔξησε δὲ τὴν δόξαν ἀπὸ τῶν ἔργων εἰς ἀντίπαλον ἀρθεῖσαν τοῖς Πομπηίου κατορθώμασι.

Cesare dal canto suo fin da principio aveva preparato questo piano, e come un atleta che si allontana parecchio dai suoi avversari per prendere le distanze, preparatosi con le guerre galliche, non solo aveva allenato l'esercizio, ma anche accresciuto la sua fama, che a seguito di quelle imprese era giunta così in alto da eguagliare le imprese di Pompeo.<sup>47</sup>

**46** In *Comp. Ages. Pomp.* 4.6-7, Plutarco sembra criticare la scelta di Pompeo di battersi con Cesare in Tessaglia, a Farsalo, e non altrove: lo scrittore, infatti, ricorda che il luogo dello scontro non viene scelto dal dio, come se si trattasse di uno stadio o di un teatro in cui Cesare e Pompeo potessero contendere per l'impero, né il conflitto assume i caratteri di una competizione in cui l'araldo invita a scendere Pompeo in campo a lottare o a lasciare al rivale la corona (οὐ γὰρ ἐκεῖνό γε στάδιον αὐτοῖς καὶ θέατρον ἐναγωνιάσασθαι περὶ τῆς ἡγεμονίας ὁ θεὸς ἀπέδειξε τὸ Φαρσάλιον πεδῖον, οὐδὲ ὑπὸ κήρυκος ἐκαλεῖτο μάχεσθαι κατιῶν ἢ λιπεῖν ἑτέρω τὸν στέφανον, ἀλλὰ πολλὰ μὲν πεδία μυρίας δὲ πόλεις καὶ γῆν ἄπλετον ἢ κατὰ θάλατταν εὐπορία παρέσχε βουλομένῳ μμεῖσθαι Μάξιμον καὶ Μάριον καὶ Λεύκολλον καὶ αὐτὸν Ἀγησίλαον, ὃς οὐκ ἐλάττωνας μὲν ἐν Σπάρτῃ θορύβους ὑπέμεινε βουλομένων Θηβαίοις ὑπὲρ τῆς χώρας μάχεσθαι (la divinità non aveva assegnato loro la pianura di Farsalo come fosse uno stadio o un teatro su cui potessero disputarsi l'impero, né un araldo l'aveva invitato a scendere a lottare oppure a lasciare all'altro contendente la corona. Il dominio del mare gli aveva messo a disposizione molte pianure, migliaia di città e un immenso territorio, se voleva imitare Massimo, Mario, Lucullo e lo stesso Agesilao, il quale dovette sopportare a Sparta tumulti non meno gravi, quando i suoi concittadini volevano far la guerra a Tebe per la loro terra); trad. Giannattasio Andria 1998.

**47** Trad. Magnino 1996.



Per la sua scaltrezza, in contrasto con la superficialità di Pompeo (*Caes.* 28.2), Cesare è paragonato a un lottatore (ὡσπερ ἀθλητής) che, tenendosi alla larga dai rivali (qualificati con il termine ἀνταγωνιστής) e dalla competizione, accresce la sua forza e la sua fama prima dello scontro decisivo con l'avversario. Dal punto di vista linguistico, il riferimento al tenersi lontano dal rivale, espresso dal verbo ἀφίστημι, potrebbe alludere alla tecnica dei lottatori di evitare il contatto ravvicinato con l'avversario, muovendosi in quella che Miller definisce come «chicken fighting», nel tentativo di rovesciare a terra il contendente afferrandolo per le braccia o per le gambe.<sup>48</sup> Le guerre contro i Galli, descritte quale un vero e proprio allenamento (τοῖς Κελτικοῖς ἐγγυμνασάμενος πολέμοις), offrono a Cesare la possibilità di esercitare la propria forza (ἐπήσκησε μὲν τὴν δύναμιν).<sup>49</sup> Partendo dalla similitudine con il lottatore, Plutarco estende quindi l'immagine atletica alla descrizione della condotta militare di Cesare, tratteggiata mediante l'utilizzo di altri termini afferenti al linguaggio atletico.

In *Pomp.* 8.7 il confronto tra l'atleta vittorioso e il giovane Pompeo si estende, come in *Caes.* 28.3-4, fino alla descrizione delle imprese del generale romano, che sono definite con la coppia di termini in endiadi πόλεμος e ἀγών; di questi, il sostantivo ἀγών è impiegato con valore metaforico e si riferisce significativamente sia all'atleta che a Pompeo:

ἀλλὰ γάρ, ὡσπερ ἀθλητοῦ πρωτεύσαντος ἐν ἀνδράσι καὶ τοὺς πανταχοῦ καθελόντος ἐνδόξως ἀγῶνας εἰς οὐδένα λόγον τὰς παιδικὰς τίθενται νίκας οὐδ' ἀναγράφουσιν, οὕτως ἄς ἔπραξε τότε πράξεις ὁ Πομπήϊος, αὐτὰς καθ' ἑαυτὰς ὑπερφυεῖς οὐσας, πλήθει δὲ καὶ μεγέθει τῶν ὑπέρων ἀγῶνων καὶ πολέμων κατακεχωσμένας, ἐδεδίειν κινεῖν, μὴ περὶ τὰ πρῶτα πολλῆς διατριβῆς γενομένης τῶν μεγίστων καὶ μάλιστα δηλούντων τὸ ἦθος ἔργων καὶ παθημάτων τοῦ ἀνδρὸς ἀπολειφθῶμεν.

Come accade per un atleta del quale, quando primeggia fra i suoi pari e riporta da ogni dove premi di gare famose, le vittorie giovanili non vengono tenute in alcun conto e nemmeno ricordate, così le imprese che in quel periodo compì Pompeo, per quanto di per sé fossero ragguardevoli, una volta offuscate dalla quantità e dall'importanza delle lotte e delle guerre affrontate in seguito, io ho temuto di rimuoverle dall'oblio, per evitare che, se ci fermiamo a discutere a lungo di quelle prime gesta, non possiamo poi

<sup>48</sup> Cf. Miller 2006, 47.

<sup>49</sup> Per le immagini atletiche connesse al tema dell'allenamento (ἄσκησις) cf. *Cat. Ma.* 4.3; *Per.* 4.2; *De genio Socr.* 584F.

trattare delle sue imprese e vicende che hanno un rilievo maggiore e possono meglio mettere in luce il carattere del personaggio.<sup>50</sup>

Il paragone con l'atleta, espresso attraverso la struttura ὡσπερ ... οὕτως, è funzionale alla spiegazione della scelta dello scrittore di limitare la narrazione delle imprese giovanili di Pompeo per dare spazio alle vicende più importanti: così come, infatti, di un atleta vittorioso i successi giovanili vengono tenuti in poco conto, allo stesso modo le vittorie giovanili di Pompeo vengono tralasciate da Plutarco per trattare delle imprese che hanno un maggiore rilievo.

#### 4 Conclusioni

Sia in *An seni* che nelle *Vite* le immagini atletiche plutarchee si contraddistinguono per l'accuratezza nella scelta e nell'impiego del lessico. In molte delle immagini prese in esame, infatti, è possibile notare come lo scrittore utilizzi (talvolta al di là dei confini della metafora o della similitudine stessa) termini che presentano una forte ambivalenza semantica o un duplice significato, proprio o figurato. Nella maggior parte delle immagini si osserva, ad esempio, l'uso metaforico del termine ἀγών (che indica una competizione atletica, ma anche una competizione in generale) e dei termini da esso derivati, come ἀνταγωνιστής, ἐπαγωνίζομαι, ἀγωνίσματα. Il frequente ricorso al paragone esplicito con l'atleta, introdotto da ὡσπερ,<sup>51</sup> è spesso completato dall'uso metaforico del lessico agonistico nelle sezioni di testo che precedono o seguono la similitudine, con lo scopo di caratterizzare il politico o il generale protagonista della *Vita*. Il confronto, inoltre, è talvolta costruito anche attraverso il ricorso a proposizioni comparative (*Comp. Cim. Luc.* 2.1 ὡσπερ ... οὕτω) e locuzioni avversative (*An seni* 793F ... ἡμεῖς δὲ τοῦναντίον).

Le immagini atletiche che Plutarco impiega in contesto politico trovano il loro fondamento nella concezione della politica e della guerra in chiave agonistica, sia in termini generali, sia per aspetti specifici. Plutarco usa il lessico e le immagini atletiche in relazione all'ambito politico soprattutto nell'*An seni*, dove essi assumono una valenza particolarmente significativa giacché sono impiegati sia per sottolineare le analogie di carattere generale che intercorrono tra la partecipazione alla lotta politica e agli agoni atletici, sia per evidenziare che entrambe le attività (politica e atletica) richiedono un costante impegno, che in gioventù deve essere condotto sotto la guida di maestri esperti. Per quanto riguarda le analogie, le metafore agonistiche

---

<sup>50</sup> Trad. Giannattasio Andria 1998.

<sup>51</sup> In *Sull.* 29.1 la similitudine è introdotta da καθάπερ.

consentono allo scrittore di mostrare i tratti e le caratteristiche che accomunano l'atleta e l'uomo politico: entrambi, ad esempio, una volta raggiunta l'età senile, tendono ad abbandonare la loro attività (l'uno a ragione, l'altro - secondo Plutarco - a torto); entrambi, seppur vecchi, possono contribuire - nei loro ambiti di pertinenza - alla preparazione dei più giovani. Un'eccezione a quanto osservato è rappresentata, tuttavia, dal caso di Lucullo, del quale Plutarco non biasima, ma sembra anzi giustificare, la scelta di cambiare stile di vita e di ritirarsi dalla politica a causa della vecchiaia.

La sovrapposizione tra il ruolo del preparatore atletico e quello del governante esperto, maestro e guida dei più giovani, è resa possibile in Plutarco dall'uso di termini dalla forte ambivalenza lessicale, come παιδοτριβέω; utilizzando questo verbo in senso metaforico, infatti, lo scrittore sottolinea l'importanza, sia in ambito atletico che in contesto politico, del preparatore, che assume su di sé un compito non inferiore a chi partecipa alle competizioni agonistiche e/o alla vita politica in prima persona.<sup>52</sup> Inoltre, esattamente come gli atleti, che allenano il corpo per fronteggiare i rivali, i governanti di Plutarco si impegnano nell'esercitare le virtù politiche e morali, che consentono loro di mantenersi saldi nella lotta contro gli avversari politici. Attraverso le similitudini, dunque, Plutarco evidenzia tanto le analogie quanto le differenze tra politica e atletica esprimendo, come sembra emergere da *An seni* 793F, una preferenza per la prima attività, caratterizzata da serietà e importanza.

In ambito politico, ma soprattutto militare, Plutarco usa generalmente le immagini atletiche per qualificare in termini positivi il protagonista di ciascuna *Vita*, oppure un suo avversario o altri personaggi, che vengono paragonati a un atleta vittorioso in virtù della loro capacità di prevalere su uno o più rivali, ottenendo la vittoria. In molti dei passi analizzati, infatti, il confronto con l'avversario (ἀντίπαλος ο ἀνταγωνιστής) si configura come una vera e propria lotta, paragone suggerito dall'impiego di termini tecnici afferenti al lessico agonale, come πάλη 'lotta', καταπαλαίω 'vincere nella lotta', λαβή 'presa', ἄμμα 'attacco', ἔφεδρος 'lottatore che attende il suo turno'. Alcune specifiche tecniche di lotta, inoltre, sono utilizzate anche per descrivere le caratteristiche di strategie vincenti oppure per definire prassi militari e particolari situazioni belliche, come nel caso dell'uso metaforico di ἔφεδρος per qualificare chi si batte per ultimo, dopo essere subentrato a coloro che lo hanno preceduto.

Servendosi delle immagini atletiche, che si accompagnano, nel *corpus*, a numerosi altri tipi di metafore e figure retoriche, Plutarco non solo impreziosisce il suo dettato, ma pone anche in rilievo alcuni

52 Fa eccezione il passo *Comp. Dem. Cic.* 4.4.

aspetti precipui del suo pensiero politico; l'utilizzo non occasionale ma diffuso delle immagini atletiche, che tengono altresì conto di aspetti tecnici dell'atletismo, concorre inoltre a rendere maggiormente vivida la caratterizzazione dei condottieri e degli uomini politici, evidenziandone la tensione agonistica e contribuendo a celebrarne il valore.

## Bibliografia

- Beneker, J. (2005). «Thematic Correspondences in Plutarch's *Lives of Caesar, Pompey and Crassus*». De Blois, L.; Bons, J.; Kessels, T.; Schenkeveld, D.M. (eds), *The Statesman in Plutarch's Works*, vol. 2. Leiden; Boston: Brill, 315-25. [https://doi.org/10.1163/9789047405191\\_024](https://doi.org/10.1163/9789047405191_024).
- De Donato, R. (2023). *Gymnastes. Pugilato tra metodologia e filosofia*. Milano: Milano University Press. <https://doi.org/10.54103/milanoup.114>.
- Fuhrmann, F. (1964). *Les images de Plutarque*. Paris: Klincksieck.
- García Romero, F. (2007). «Ancient Greek Sport and Roman Identity». Szemethy, H.; Marschik, M.; Kratzmüller, B.; Müllner, R.; Trinkl, E. (eds), *Sport and the Construction of Identities. Sport und Identitätskonstruktion = Proceedings of the 11th International CESH-Congress* (Vienna, September 17-20, 2006). Vienna: Turia + Kant, 445-8.
- Giannattasio Andria, R. (1998). *Plutarco. "Vite"*, vol. 6. A cura di A. Meriani e R. Giannattasio Andria. Torino: UTET.
- Hamilton, S.L. (2007). «A Preliminary Consideration of Representations of Athletics in the Works of Plutarch». Daniel, L. (éd.), *L'art et le sport = Actes du XIIe Colloque international du Comité européen pour l'histoire des sports*, vol. 1. Lorient: Atlantica, 99-113.
- Hirsch-Luipold, R. (2002). *Plutarchs Denken in Bildern*. Tübingen: Mohr Siebeck. <https://doi.org/10.1628/978-3-16-158646-0>.
- König, J. (2005). *Athletics and Literature in the Roman Empire*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Larmour, D. (2000). «Metaphor and Metonymy in the Rhetoric of Plutarch's *Parallel Lives*». Van der Stockt, L. (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch = Acta of the 4th International Congress of the International Plutarch Society* (Leuven, July 3-6, 1996). Leuven; Namur: Peeters, 267-79.
- Lehmann, C.M. (2009). «Early Greek Athletic Trainers». *JSH*, 36(2), 187-204.
- Magnino, D. (1992). *Plutarco. "Vite"*, vol. 2. Torino: UTET.
- Magnino, D. (1996). *Plutarco. "Vite"*, vol. 4. Torino: UTET.
- Meriani, A. (1998). *Plutarco. "Vite"*, vol. 6. A cura di A. Meriani; R. Giannattasio Andria. Torino: UTET.
- Miller, S.G. (2006). *Ancient Greek Athletics*. New Haven; London: Yale University Press.
- Montanari, F. (2004). *Vocabolario della lingua greca. Greco-Italiano*. Con la collaborazione di I. Garofalo; D. Mainetti. Con CD-ROM. Torino: Loescher.
- Olvido García, M. (1991-92). «Pindaro como escritor visto por Plutarco». *Archivium. Revista de la Facultad de Filología*, 41-2, 143-72.
- Pierro, M.R. (2000). *Discorsi e Lettere di Demostene*, vol. 2. A cura di L. Canfora; M.L. Amerio; I. Labriola; A. Natalicchio; M.R. Pierro; P.M. Pinto; G. Russo. Torino: UTET.
- Pisani, G. (2017). *Plutarco. Tutti i "Moralia"*. Prima traduzione italiana completa. Testo greco a fronte. A cura di E. Lelli; G. Pisani. Firenze; Milano: Bompiani.

- Raiola, T. (2024). «Plutarco medico dell'anima. Alcune osservazioni su metafore e similitudini mediche nel *corpus dei Moralia*». *Classica Vox. Rivista di Studi Umanistici*, 6, 75-99.
- Sacco, A. (2017). «'Come i malati di oftalmia'. Funzioni e variazioni di un'immagine medica in Plutarco». *Prometheus*, 43, 211-28.
- Sansone, D. (2015). *Plutarch. "Lives" of Aristeides and Cato*. Warminster: Aris & Phillips. <https://doi.org/10.3828/liverpool/9780856684210.001.0001>.
- Scharff, S. (2022). «No Life without Athletics: Plutarch on Greek Sport». Giroux, J. (ed.), *Plutarch: Cultural Practice in a Connected World*. Münster: Westfälische Wilhelms-Universität Münster, 40-55. Teiresias Supplements Online 3.
- Traglia, A. (1992). *Plutarco. "Vite"*, vol. 1. Introduzione di A. Barigazzi. Torino: UTET.
- Tröster, M. (2008). *Themes, Character, and Politics in Plutarch's "Life of Lucullus": The Construction of a Roman Aristocrat*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag. <https://doi.org/10.25162/9783515117425>.
- Valverde Sánchez, M. (2004-05). «Metáforas de la guerra en lo *Erótico* de Plutarco». *Ploutarchos*, 2, 123-40.

